



DOCUMENTI

GLI ATTI DEI LAVORI



■
RELAZIONE INTRODUTTIVA

■
INTERVENTI DEGLI OSPITI

■
RAPPORTO NOMISMA

Lavoro, primo pilastro di un piano per la qualità



Oltre 450 delegati in rappresentanza di 183.000 iscritti alla Uila, l'organizzazione sindacale dei lavoratori agroalimentari della Uil, a confronto sul tema posto al centro dei lavori congressuali: il valore della qualità come risposta positiva agli effetti della globalizzazione; qualità delle produzioni per competere sui mercati e affermare il «made in Italy» nel mondo; ma anche qualità del lavoro, per un'occupazione stabile, professionalizzata, sicura e adeguatamente retribuita, senza la quale non è pensabile avere produzioni di qualità.

Al congresso la Uila è giunta con un percorso che si è snodato, da settembre 2001, attraverso i congressi di lega, aziendali, provinciali, regionali e 11 convegni nazionali su argomenti specifici legati a tre temi: «made in Italy» e sicurezza alimentare, ambiente e territorio, qualità del lavoro. Undici convegni, per approfondire le proposte contenute nelle tesi congressuali, i cui contenuti sono stati raccolti in un Cd rom distribuito ai delegati e agli ospiti del congresso.

Dopo la relazione introduttiva del segretario generale Stefano Mantegazza, una serie di interventi programmati sul tema «qualità del lavoro, qualità delle produzioni: un obiettivo da perseguire», svolti da: Gianni Alemanno, ministro per le Politiche agricole; Pietro Larizza, presidente Cnel; i presidenti di Confagricoltura (Augusto Bocchini), Cia (Massimo Pacetti) e Federalimentare (Giorgio Sampietro); i segretari generali di Flai-Cgil (Franco Chiriaco), Fai-Cisl (Albino Gorini) e del sindacato europeo Effat (Harald Wiedenhofer). Intervento conclusivo di Luigi Angeletti, segretario generale

Uil.

Tra gli ospiti, l'on. Giorgio Benvenuto e il presidente della fondazione Argentina Altobelli, Pierluigi Bertinelli; i presidenti di Enpaia (Aldo Francone), Federpesca (Ervio Dobosz) e Confederdia (Luciano Bozzato); il segretario generale aggiunto della Uil Adriano Musi con i segretari confederali Donatella Vercesi, Lamberto Santini, Paolo Pirani; 14 delegazioni sindacali provenienti da Albania, Germania, Repubblica Ceca, Belgio, Spagna, Cipro e Croazia. Messaggi di saluto al congresso da Francesco Rutelli presidente della Margherita, da Pietro Fassino segretario Ds, dal sottosegretario Paolo Scarpa Bonazza, dal presidente di Concoop-agroalimentare Giovanale Gerbaudo, dal segretario confederale Uil Guglielmo Loy e da numerosi segretari regionali e provinciali della Uil.

Nell'ambito dei lavori l'istituto Nomisma ha presentato una ricerca sul tema «la risorsa lavoro nell'industria alimentare», cui ha fatto seguito una tavola rotonda con il presidente di Nomisma Paolo De Castro e i rappresentanti dei maggiori gruppi alimentari presenti in Italia.

A conclusione dei lavori, il comitato centrale della Uila ha eletto gli organismi dirigenti, confermando Stefano Mantegazza alla carica di segretario generale, Tiziana Bocchi, Pasquale Papiccio, Pietro Pellegrini e Giampiero Sambucini, segretari nazionali ed Enrico Tonghini tesoriere dell'organizzazione.

In questo inserto sono contenute le sintesi della relazione introduttiva, degli interventi (in ordine cronologico), della tavola rotonda sulla ricerca di Nomisma.



Lavoro e riforma del sistema contrattuale: i punti chiave della relazione di Mantegazza

La globalizzazione dopo l'11 settembre 2001

A noi sembra che dalle macerie delle torri gemelle di New York, insieme a rabbia e dolore, siano spuntate anche una rinnovata solidarietà per la difesa dei diritti umani e la tolleranza culturale e religiosa, e l'esigenza di una diversa globalizzazione dell'economia, governata da regole comuni e condivise, che possa unire e non dividere il mondo.

Non vogliamo rassegnarci a un futuro «globale» che, in cambio della creazione di nuovo sviluppo e posti di lavoro, pretenda più stridenti ineguaglianze, maggiore labilità dei diritti individuali, minori tutele per il lavoro. Vogliamo una globalizzazione che distribuisca più equamente la ricchezza planetaria e che «globalizzi» anche opportunità, diritti e tutele per costruire uno sviluppo solidale, sostenibile e democratico della società.

La Uila sollecita la diffusione dei Comitati aziendali europei (Cae); rivendica la partecipazione dei sindacati ai lavori del Wto; chiede che l'azione del Tuac verso l'Ocse sia più incisiva e che le scelte del Fmi e della Banca mondiale si aprano alla concertazione sociale.

Crediamo, inoltre, che i mercati dei Paesi più sviluppati debbano essere «asimmetricamente» aperti alle importazioni di materie prime dai Pvs e che, contestualmente, nei Paesi industrializzati si sostengano le produzioni agroalimentari tipiche e di qualità, anche liberalizzandone l'interscambio.

L'Euro, l'Europa e il sindacato

L'ingresso dell'Euro nelle nostre tasche e il futuro ampliamento dell'Ue inducono e costringono l'Europa alla unificazione non solo economica e commerciale, ma anche e soprattutto politica e sociale. La Uila si impegnerà per un'Europa retta da un esecutivo democratico e autorevole, espressione di un parlamento forte della più ampia legittimazione popolare.

In Europa il sindacato è protagonista dell'economia e garante della coesione della società; in Europa la Uila intende: promuovere la democrazia economica e la partecipazione dei lavoratori alle scelte delle imprese; accrescere i diritti di informazione e consultazione del sindacato; regolare meglio il ruolo del partenariato sociale nella definizione dei fondi strutturali; ampliare gli obiettivi della direttiva comunitaria sui Cae; contribuire alla disciplina della Società anonima europea e alla formazione delle direttive che nascono da accordi tra le parti europee (Unice-Ces). Affidiamo la nostra iniziativa al sindacato agro-alimentare europeo, l'Effat, e a quello mondiale, l'Uita.

Prospettive per l'agroalimentare italiano

- Revisione della Pac

La politica agricola comunitaria va modificata, approfittando della verifica di Agenda 2000, e orientata maggiormente verso la qualità, aumentando, inoltre, le risorse comunitarie investite nel nostro Paese. Siamo secondi in Europa per produzione lorda vendibile e primi per valore aggiunto, ma siamo solo al quarto posto nella distribuzione degli aiuti.

Non minore attenzione la nuova Pac dovrà riservare alla multifunzionalità delle aziende agricole, cui sono legate le politiche per la difesa del suolo, la tutela delle acque e il rilancio della forestazione.

- Il percorso della qualità

La globalizzazione e l'ampliamento dell'Ue porterà alla riduzione dei costi di produzione e dei prezzi dei generi di largo consumo, in particolare di quelli agroalimentari. Il sistema italiano deve sfuggire alla competizione sul prezzo più basso, che non potrebbe mai vincere se non regredendo

sul piano del progresso sociale, e deve invece competere per la qualità, la sicurezza e l'intrinseco valore dei prodotti offerti al mercato.

La Uila è convinta che occorre aggiungere uno specifico e decisivo valore alle nostre produzioni: la consapevolezza dei consumatori di tutto il mondo sulla sicurezza e qualità delle nostre produzioni; una qualità intesa anche come antidoto alla omologazione alimentare e all'appiattimento delle tradizioni.

- La rintracciabilità

La sicurezza e la qualità devono essere garantite dalla rintracciabilità dei prodotti e dalla possibilità di distinguere le responsabilità di quanti, nella filiera, contribuiscono alla loro produzione; una tracciabilità che deve essere obbligatoria e vincolante per quanto riguarda la sicurezza degli alimenti, ma pensiamo anche a una tracciabilità volontaria per le imprese che vogliono rendere, con adeguati strumenti e precisi riscontri, «rintracciabile» anche la qualità dei prodotti.

- Gli Ogm

Molti consumatori considerano i prodotti transgenici di dubbia sicurezza e li escludono dalla loro dieta. Ne discende il dovere di informarli con assoluta trasparenza. Non è quindi accettabile che l'Ue abbia fissato nell'1% la soglia di tolleranza al di sotto della quale la presenza di prodotti transgenici è considerata irrilevante e non deve essere indicata in etichetta. È come dire che, fino all'1%, è sospeso il diritto dei consumatori all'informazione.

- Emergenze alimentari e codice etico per i media

Certificare la qualità e garantire la sicurezza vuol dire dare risposte positive ed efficaci ai dubbi e ai timori dei consumatori, sempre più sconcertati dal rincorrersi delle emergenze alimentari.

La Uila chiede che il «tavolo» della concertazione agroalimentare elabori un codice etico per la corretta informazione dei consumatori, da proporre agli organi di informazione perché volontariamente e responsabilmente lo rispettino.

- La difesa del territorio e la politica delle acque

In Italia la sicurezza del territorio e il corretto utilizzo delle risorse idriche sono condizioni determinanti per uno sviluppo sostenibile. La Uila ribadisce il ruolo dell'azienda agricola, e chiede un piano decennale per l'emergenza idrica e la difesa del suolo, da affidare per la sua attuazione ai consorzi di bonifica, in cui raccogliere tutti i finanziamenti disponibili per gli interventi necessari al completamento delle opere irrigue, alla tutela delle sorgenti, al migliore utilizzo delle acque reflue.

Il lavoro come opportunità

- Il lavoro e la qualità

È nostra profonda convinzione che la qualità degli alimenti sia intimamente legata alla qualità del lavoro che li produce; lavoro che è per noi elemento costitutivo fondamentale del «patto» per la qualità che la filiera agroalimentare deve stringere con i consumatori. Qualità del lavoro significa stabilità, formazione, certezza economica, sicurezza e tutele. Ma non ci può essere qualità, né si possono promettere controlli sulla sicurezza dei prodotti se il 60% dei rapporti di lavoro in agricoltura è irregolare e il 30% del valore aggiunto del settore è imputabile al «sommerso». Per questo chiediamo a imprese e Governo una forte iniziativa comune per





Stefano Mantegazza Segretario generale Uila-Uil

avviare una decisa lotta al lavoro nero, incentrata su tre proposte precise:

1) la riforma della contribuzione agricola, oggi poco trasparente e ingiusta verso le stesse imprese. La Uila propone che, ferma restando l'aliquota nominale complessiva già in vigore, a tutte le aziende agricole sia riconosciuta una eguale fiscalizzazione, senza distinzione di tipologia e/o di territorio; la Uila chiede anche di agevolare con ulteriori riduzioni le imprese che creano occupazione e favoriscono l'emersione del lavoro nero;

2) gli accordi di riallineamento devono tornare ad assolvere la loro originaria funzione di aiutare l'emersione del lavoro e non devono più permettere di aggirare gli obblighi contributivi;

3) gli enti bilaterali. I controlli sulla qualità delle produzioni devono presupporre anche il controllo sulla qualità del lavoro. Proponiamo alle controparti di costruire insieme degli enti bilaterali territoriali, che certifichino la corretta applicazione delle leggi sociali e dei contratti; una certificazione necessaria per ottenere sgravi fiscali e contributi comunitari.

Proponiamo inoltre che questi enti bilaterali assumano direttamente le funzioni affidate al collocamento pubblico, in base alle opportunità offerte dalla delega sul mercato del lavoro, con particolare riguardo ai lavoratori extra-comunitari; curino la formazione e l'aggiornamento professionale sia per i dipendenti che per i lavoratori in attesa di impiego; promuovano la sicurezza sul posto di lavoro.

Riforma del sistema contrattuale

L'accordo del '93 sugli assetti contrattuali va aggiornato e va decentrata la contrattazione. Il futuro sistema contrattuale, per la Uila, deve articolarsi su due livelli ed essere esigibile in ogni azienda e territorio. Pensiamo a un contratto nazionale che fissi l'orario annuo di lavoro e i livelli minimi di retribuzione per aree di inquadramento e a una contrattazione aziendale o territoriale che definisca le retribuzioni di qualifica, valorizzi ed estenda il salario variabile e i nastri orari, coniugando insieme flessibilità, miglioramenti retributivi e riduzione del tempo lavorato. Pensiamo che le intese collettive debbano anche dare spazio alle scelte individuali dei lavoratori.

- Flessibilità

Su questo tema nella Uila non ci sono ottusi custodi dei

tabù sindacali. Un principio però deve essere chiaro: tutte le possibili forme di flessibilità devono essere contrattate, precisandone condizioni e contropartite, perché la flessibilità può essere utile e persino indispensabile, ma di sicuro non è gratuita.

- Formazione

Occorre innalzare il livello medio di istruzione e innovare profondamente il sistema della formazione professionale, con particolare riguardo a quella continua, facendo perno sul «saper essere», più che sul «saper fare». In particolare chiediamo che le parti sociali trasformino l'attuale ente bilaterale, Agriform, in un fondo interprofessionale per l'agricoltura e che l'osservatorio nazionale dell'industria alimentare selezioni e individui le esigenze di formazione dei lavoratori da soddisfare utilizzando parte delle risorse a disposizione del fondo paritetico interprofessionale dell'industria.

- Sicurezza

La Uila da tempo sollecita una revisione della legge 626 che ne semplifichi le procedure di applicazione, colga i rilievi formulati dalla Corte di giustizia europea e la adatti alla peculiarità del lavoro agricolo. Chiediamo, inoltre, un testo unico sulla sicurezza che coordini le tante disposizioni esistenti e consenta di controllarne effettivamente la corretta applicazione.

- Previdenza integrativa

La Uila è contraria a qualsiasi legge che obblighi i lavoratori a trasformare le loro liquidazioni in contributi per pensioni integrative ed è convinta della necessità di garantire a tutti i lavoratori italiani di poter avere una pensione integrativa, attraverso agevolazioni fiscali, opportunità e convenienze, e non attraverso obblighi che giudichiamo incostituzionali.

- L'Enpaia

Il settore agricolo conta circa un milione di lavoratori dipendenti che non hanno ancora potuto accedere a un fondo di previdenza complementare. Secondo la Uila il futuro previdenziale di questi lavoratori, per la parte integrativa, va affidato all'Enpaia, la fondazione che gestisce il trattamento di fine rapporto degli impiegati agricoli e dei dipendenti dai consorzi di bonifica. Ci impegneremo affinché tutti i lavoratori del comparto affidino all'Enpaia il loro Tfr, costruendo così all'interno della fondazione un fondo di previdenza complementare dalle enormi potenzialità di sviluppo.

I rinnovi contrattuali

I rinnovi dei contratti nazionali del settore agricolo e di



quelli aziendali e di gruppo nel settore dell'industria alimentare rappresentano l'occasione concreta per perseguire gli obiettivi generali indicati.

Sviluppo delle relazioni sindacali e del sistema degli enti bilaterali, controllo del mercato del lavoro, delle flessibilità e del regime degli orari, valorizzazione delle professionalità, sicurezza, formazione e sviluppo di sistemi salariali premianti, collegati a obiettivi di qualità-efficienza-efficacia: sono queste le rivendicazioni concrete avanzate unitariamente alle parti datoriali sulle quali la Uila si impegnerà a fondo.

Conclusioni

In questo congresso proponiamo per il settore agroalimentare scelte rilevanti e impegnative, realizzabili soltanto in un Paese unito e coeso.

Negli ultimi due anni abbiamo perso molte occasioni. Grandi sono state le responsabilità del centro-sinistra, che, dopo aver portato l'Italia nell'Euro ha perso ogni spinta

propulsiva di sviluppo. Grandi sono oggi le responsabilità di questo esecutivo, che sembra preferire gli scontri ideologici alle riforme, come ad esempio sull'articolo 18 dello statuto dei lavoratori che si vorrebbe di fatto manomettere.

In questo contesto al Governo diciamo che la rinuncia alla concertazione è un errore clamoroso perché senza concertazione non si fa politica dei redditi e senza politica dei redditi cambiano le politiche salariali. Il metodo concertativo va rinnovato, nella forma ma non nella sostanza, per poter riprendere con vigore.

Ma qualcosa diciamo anche al sindacato. Siamo consapevoli che anche una parte del sindacato mira allo scontro sociale. Noi giochiamo un'altra partita, quella della ricerca di soluzioni concordate, di accordi che uniscano il Paese, di intese nelle quali tutte le parti possano riconoscersi e ritrovarsi. Noi abbiamo proclamato degli scioperi contro le scelte del Governo perché le consideriamo sbagliate e vogliamo siano cambiate, non perché vogliamo cambiare il Governo.

Interventi degli ospiti su «Qualità del lavoro, qualità delle produzioni: obiettivo da perseguire»

PIETRO LARIZZA, PRESIDENTE CNEL

In Italia si è determinata una situazione di estrema tensione su un fatto, la modifica dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, che ha una forte valenza simbolica ma che ripete scene e procedure, la richiesta di stralcio, già conosciute nel '94. Allora la battaglia fu per la separazione tra assistenza e previdenza, e fu vinta. Oggi su una questione, obiettivamente meno traumatica e sulla quale c'è stato un referendum che ha espresso una maggioranza contraria alla abrogazione, c'è di nuovo area di scontro.

Va invece messa in campo una buona politica per la governabilità di un sistema in cui la materia prima è il lavoro, ben sapendo che se entra in crisi il rapporto con il lavoro, entra in crisi il sistema di coesione sociale che ha dato tanto al nostro Paese, entra in crisi la governabilità. Se la concertazione non va bene, si deve indicare un nuovo modello di relazioni sociali, coerente però con la nostra storia e con l'Europa dove, insieme al dialogo sociale, imprese e sindacati chiedono un modello di concertazione triangolare.

Per quanto riguarda il comparto agroalimentare è necessario costruire un percorso preciso e trasparente dal produttore fino al consumatore che affronti anche il nodo della grande distribuzione, sempre più in mano a pochi grandi gruppi stranieri. Rivendicare il diritto naturale di sapere cosa c'è nel piatto non significa essere no-global; da europei, globalisti, fautori della libertà di mercato e contrari a qualsiasi autarchia, pretendiamo il rispetto del diritto alla sicurezza e alla qualità alimentare.

Queste sono le strade percorribili, non rivoluzionarie, del riformismo: rendere compatibili i diritti-doveri della governabilità con quelli della produzione e del lavoro. Credo che la Uil, e lo dimostra anche con questo congresso, ha imboccato questa strada e la seguirà fino in fondo.

AUGUSTO BOCCINI, PRESIDENTE CONFAGRICOLTURA

La globalizzazione è un fenomeno che andrà avanti ma che deve essere gestito; per essere positiva deve essere equa e rispettare degli standards minimi sociali e ambientali. Nell'agroalimentare, un settore in cui assume

un'importanza specifica il concetto della sicurezza alimentare e della qualità, questo significa importazioni di prodotti con gli stessi requisiti di sanità e di qualità dei nostri.

Noi vogliamo che la riforma della Pac risponda sempre più alle esigenze degli agricoltori e dei cittadini, e che le attuali Ocm, seppur da rivedere, non siano smantellate. Vogliamo discutere di secondo pilastro ma in termini chiari e precisi su come attuarlo.

La sfida che ci attende è di innalzare il livello qualitativo dell'agricoltura italiana, una sfida che, insieme ai datori di lavoro, coinvolge anche i prestatori di lavoro. La qualità del lavoro è infatti un elemento essenziale della strategia con la quale possiamo vincere questa sfida. Occorre però evitare che, per garantire maggiore competitività anche sul versante della qualità del lavoro, si inneschino fattori aggiuntivi di costo per le imprese.

Sulla tracciabilità riteniamo positiva l'esperienza avviata al Cnel, su iniziativa del presidente Larizza. Siamo per una politica seria, rispettosa dell'ambiente, che crei qualità alimentare e garanzie di sicurezza attraverso una tracciabilità in cui anche gli agricoltori siano protagonisti per la loro parte come gli industriali e i commercianti, con la stessa dignità e con gli stessi vantaggi.

Sugli Ogm, condividiamo la posizione della Uila, espressa chiaramente anche nel convegno di Verona. Per l'industria alimentare c'è il limite dell'1% di presenza accidentale nei prodotti mentre l'agricoltore ha lo 0% pieno. Perché?

Con la Uila condivido molte idee, altre meno; ne ho grande stima e rispetto e sono convinto che una collaborazione e un confronto serio servirà a coniugare insieme l'interesse dell'agricoltura italiana, delle imprese, anche di quelle familiari, dei dipendenti, dei consumatori e dei cittadini.

FRANCO CHIRIACO, SEGRETARIO GENERALE FLAI-CGIL

Nella relazione al congresso della Flai non mi sono permesso valutazioni sulle altre organizzazioni sindacali; l'unica proposta che abbiamo fatto è di discutere insieme, difendendo le prerogative di ciascuna organizzazione, un



nuovo patto unitario d'azione e di confrontarci con il governo su un progetto comune per dare massa critica e valore al sistema agroindustriale del nostro Paese.

Una società può mettere al centro del proprio interesse l'economia e quindi il mercato; oppure l'uomo e quindi il lavoro. Quando parliamo di globalizzazione discutiamo di questo. È difficile governare la globalizzazione così come è difficile governare il capitalismo. Come sindacato vogliamo discutere anche di lavoro, e in particolare di mercato del lavoro, di politiche contrattuali, di difesa di diritti dei lavoratori, dei cittadini, della persona.

Se il lavoro è al centro del nostro interesse allora la qualità del lavoro è importante. Questo per noi significa che nella contrattazione di secondo livello che si sta aprendo nel settore industriale noi abbiamo il diritto-dovere di discutere di organizzazione del lavoro. Sulla formazione crediamo che solo un contratto nazionale possa assicurare un fabbisogno formativo e un tessuto omogeneo per tutti i lavoratori del settore.

Abbiamo invece un dissenso più marcato tra di noi sulla possibilità per il sindacato di gestire il mercato del lavoro. Il sindacato per noi ha un limite: può negoziare, concertare e rappresentare al meglio il mondo del lavoro; ma se diventa gestore e assume manodopera questo limite si supera. Sono le imprese che devono assumere, non il sindacato. Questa è la posizione della Cgil, ma siamo pronti come Flai a discutere.

Noi non abbiamo chiuso la porta, l'abbiamo aperta alla Fai e alla Uila.

MASSIMO PACETTI, PRESIDENTE QA

In Italia c'è una grande agricoltura che pesa meno di quello che dovrebbe; un settore economico che guarda al futuro, all'ambiente, al territorio, alle foreste e allo sviluppo dell'occupazione e non è più solo l'agricoltura di chi produce, ma è l'agricoltura dei cittadini, è la multifunzionalità dell'azienda agricola.

Sulla sicurezza e la qualità si fonda il rapporto con i consumatori ma anche la possibilità di essere competitivi. Negli ultimi dieci anni la qualità nel sistema agroalimentare si è ampliata nell'intera filiera. Possiamo e dobbiamo continuare su questa strada e, in questa prospettiva, i punti di collaborazione fra le parti sociali sono molti e più alti che in altri momenti.

L'impresa ha un problema di competitività, che non sta solo nel costo del lavoro, ma nella carenza di strumenti e di strutture. Il fisco è un problema forte ma soprattutto sono gli aspetti strutturali: l'acqua, i trasporti, la possibilità di commercializzare il prodotto fresco.

Sul mercato del lavoro penso sia importante un tavolo sul quale ragionare di flussi di manodopera, sulla loro distribuzione territoriale e temporale: sono stati ammessi 33.000 lavoratori extracomunitari ma, secondo noi, ne servono almeno 45.000. Così come è importante mirare a trasformare una grossa parte del lavoro agricolo da tempo determinato a tempo indeterminato.

È evidente per noi che i diritti e le garanzie di chi lavora siano diritti sui quali non si debba discutere e ai quali occorre dare delle risposte.

Sugli Ogm, senza voler fare guerre di religione, vogliamo vederci chiaro e vogliamo quindi valorizzare la ricerca italiana ed europea.

La globalizzazione si deve governare con le regole e noi dobbiamo ragionare sulle regole che ci vogliamo dare per il futuro.

Un ringraziamento alla Uila che è sempre stata ed è per noi un punto importante di confronto.

GIANNI ALEMANNO, MINISTRO PER LE POLITICHE AGRICOLE

La mia presenza a questo congresso è la riconferma della volontà di perseguire quel dialogo sociale necessario per fare una buona politica di sviluppo nel settore agroalimentare; una politica nella quale l'obiettivo della qualità va perseguito e raggiunto gradualmente e con il sostegno di tutto il sistema paese. Condivido la visione della qualità del lavoro come elemento centrale per garantire la qualità delle produzioni agroalimentari e che le leggi e i contratti siano le regole sulle quali si difende il lavoro e se ne certifica la qualità.

La globalizzazione offre un passaggio stretto che si affronta solo con uno spirito di partecipazione e non di contrapposizione e in questo senso condivido l'inopportunità di intervenire sull'articolo 18. Alla base di una buona politica ci deve essere la concertazione perché non si può intervenire su argomenti così delicati con colpi dall'alto. Il dialogo sociale va mantenuto. L'agroalimentare è un punto di riferimento che deve unire le parti sociali perché la qualità delle produzioni costituisce un interesse comune a tutti. Occorre uno spirito di collaborazione reciproca per fare in modo che l'agricoltura non venga più considerata come un'attività di retroguardia ma come una punta di diamante dello sviluppo economico del Paese.

Gli enti bilaterali rappresentano un esempio di sussidiarietà orizzontale, di responsabilità e di partecipazione, utile per gestire il mercato del lavoro e mi auguro, in particolare, che dalla delega sulla previdenza venga la possibilità per l'Enpaia di essere uno dei primi enti di previdenza integrativa, fattore di modernità e di innovazione.

La proposta della Uila di affidare la gestione del collocamento alle parti sociali attraverso enti bilaterali è significativa e innovativa perché bisogna superare lo statalismo del collocamento senza però andare verso una pura e semplice privatizzazione.

ALBINO GORINI, SEGRETARIO GENERALE FAI-QSL

La relazione di Mantegazza offre l'immagine positiva della globalizzazione vista come una opportunità di sviluppo, offre ottimismo e chiarezza di analisi e di intenti su quello che dobbiamo fare.

Sul mercato del lavoro siamo in perfetta sintonia con la Uila e non possiamo condividere chi sostiene di non volersi sporcare le mani in attività di gestione. Entrare come sindacato negli enti bilaterali non è contrario agli statuti della Fai e della Uila; non si tratta di un mestiere improprio ma del dovere di accompagnare il lavoratore al lavoro, non «assumendolo» ma addestrandolo professionalmente e assistendolo nel delicato passaggio tra non-lavoro e lavoro e poi nel corso dell'attività; questo è sempre accaduto nella migliore tradizione del sindacato agricolo, anche di sinistra.

Confermo la nostra posizione sulla contrattazione: un contratto nazionale con diritti minimi per tutti e un salario legato alla produttività e aiutato fiscalmente. Sulla previdenza complementare concordo sulla difesa di organismi bilaterali come Alifond e l'Enpaia che vogliamo salvare e potenziare.

Condividiamo le critiche espresse sull'atteggiamento del Governo: anche noi siamo preoccupati per la delega sulla previdenza e rileviamo una posizione incomprensibile del Governo. Solo togliendo l'articolo 18 dalla delega, il Governo può favorire un confronto serio sulle procedure arbitrali e sulla reale esigenza di tutelare anche i lavoratori privi di un vero rapporto di lavoro. Ma la



nostra critica è sindacale e non vuole fare politica.

Nell'invitare la Uila e la Flai a riprendere i confronti, ci aiuta una metafora: ognuno di noi dispone di un'ala, ma per volare ne occorrono almeno due!

GIORGIO SAMPIETRO, PRESIDENTE FEDERALIMENTARE

Il mio intervento riguarda esclusivamente gli aspetti industriali e non entra nei temi politico-sindacali.

La qualità è un obiettivo primario dell'industria alimentare italiana che investe ingenti risorse in ricerca, tecnologie di prodotto e di processo, innovazione e logistica, per offrire al consumatore un prodotto di largo consumo, di qualità e a un prezzo conveniente. La marca, grande o piccola, sopravvive nel tempo e conserva la fiducia del consumatore perché garantisce la qualità. L'industria considera il lavoro un fattore umano determinante per la qualità, e verso il quale le aziende dedicano attenzione e formazione. La sicurezza è un altro obiettivo primario, una scelta obbligata imposta dalla sensibilità del consumatore. Qualità e sicurezza sono corresponsabilità di tutta la filiera. La centralità dell'agroalimentare italiano si può affermare garantendole entrambe.

L'industria è favorevole ai prodotti «a qualità normata» ma ricorda che importanti settori, come il dolciario o la pasta, rappresentano la tradizione e la qualità del prodotto industriale senza qualifiche Dop/Igp. Si deve quindi puntare a un sistema integrato, in cui ciascuna componente abbia il suo ruolo, senza inutili contrapposizioni.

Lo sviluppo deve puntare sull'affermazione nei mercati internazionali del made in Italy che può primeggiare nel mondo per cultura, genuinità e tipicità dei suoi prodotti, universalmente apprezzati, ma il cui export rappresenta solo il 13% del fatturato del comparto.

L'industria concorda sull'obbligatorietà della tracciabilità ai fini della sicurezza alimentare e ritiene che la tracciabilità volontaria per indicare l'origine della materia prima sia un problema diverso e da approfondire.

HARALD WIEDENHOFER, SEGRETARIO GENERALE EFFAT

Desidero ringraziare la Uila per l'invito a parlare in

questo congresso; sono venuto volentieri, perché unito a voi da un lungo periodo di proficua collaborazione. L'Effat, la Federazione sindacale europea, conta oggi 120 organizzazioni aderenti di 35 Paesi e circa 2.500.000 di lavoratori occupati nella rete dell'alimentazione.

Per realizzare prodotti sicuri e di qualità si deve far in modo che anche il lavoro sia qualificato. Ma come si può fare qualità quando c'è pressione sui costi e le condizioni di lavoro generano un continuo stress? Come è possibile che si debbano registrare continuamente infortuni sul lavoro?

Non basta parlare di sicurezza e qualità del posto di lavoro, bisogna realizzare queste condizioni.

Cos'è la qualità? Un prodotto alimentare deve essere gradevole, avere un bell'aspetto e un buon gusto. Ma se si pensa che dietro a un buon cioccolatino ci sono migliaia di bambini ridotti in schiavitù per la raccolta del cacao nella Costa d'Avorio, ciò lascia l'amaro in bocca anche se il cioccolatino ha un gusto dolce.

Anche se a molti questa discussione è sgradita, noi dobbiamo portarla avanti, perché questi prodotti sono sempre più spesso accompagnati da un certificato di qualità. Noi sosteniamo la produzione, ad esempio degli eco-prodotti, ma non accettiamo che vengano realizzati in pessime condizioni di lavoro, senza minime regole standard. Questi prodotti, con certificato di qualità Eu, suonano un inganno per il consumatore.

La lotta contro il dumping sociale è il nostro compito principale, ma non si può vincere questa battaglia da soli; per questo abbiamo bisogno di un sindacato europeo più forte: voi avete bisogno dell'Effat, l'Effat ha bisogno di voi.

LUIGI ANGELETTI, SEGRETARIO GENERALE UIL

La giusta causa in un licenziamento è presupposto di garanzia per il lavoratore e di democrazia per la società intera. Modificare l'articolo 18 senza il consenso del sindacato significa compiere un atto di forza che ha come unico scopo quello di indebolire e intimidire i lavoratori nei confronti dei datori di lavoro, e questo è inaccettabile.

Le battaglie si vincono con il consenso: vincerà chi



Luigi Angeletti Segretario generale Uil

sarà più credibile. Il Governo spiega che l'opposizione dei sindacati è politica e non di merito perché sa che un confronto sul merito lo vedrebbe perdente. Siamo convinti di avere ragione e di poter vincere, per questo chiediamo di ritirare quel provvedimento.

La Uil vuole discutere di modernizzazione del mercato del lavoro, di flessibilità, di riforma del sistema contrattuale e del collocamento pubblico, ma le riforme, che sono necessarie, devono orientarsi verso un'idea chiara: l'Italia per diventare una società competitiva deve fondarsi e investire sulle persone e sul nostro patrimonio principale, i lavoratori.

Nel settore agroalimentare la sola strada percorribile è la qualità. I consumatori vogliono sapere cosa mangiano e sono sempre più disposti a pagare di più la qualità che merita di essere pagata. Questa è la logica vincente e il nostro modello di competitività, un modello nel quale la

coesione sociale non è un peso o un costo ma un'esigenza per essere più competitivi; un modello contrario a quello di chi pensa che competere sui costi sia l'unica soluzione; una soluzione, per noi, ingiusta socialmente e catastrofica dal punto di vista economico.

La democrazia è equilibrio di poteri, nella società come nelle aziende, dove non possono comandare solo i padroni o le direzioni aziendali ma ci deve essere anche il sindacato per realizzare l'equilibrio; e questa non è una teoria di sinistra, ma liberale.

La società ha sempre più bisogno di un sindacato che sappia farsi riconoscere ed essere presente ovunque, che si apra ai giovani e sia in grado di non farli sentire soli. Questo è il nostro futuro.

La cattiva politica produce disastri. L'unità sindacale è vitale ma il vero discrimine è che ci sia alla base una buona politica. Se c'è, è giusto fare sforzi e mediazioni per cercare l'unità. Ciò che non ci si può chiedere è di sposare una politica unitaria per fare una cattiva politica.

Da Nomisma riflettori puntati sulla risorsa lavoro come elemento di competitività dell'agroindustria

La ricerca di Nomisma: «La risorsa lavoro nell'industria alimentare» è stata presentata da Riccardo Deserti e Albino Russo dell'osservatorio agroindustriale dell'istituto nel corso di una tavola rotonda cui hanno partecipato, insieme al presidente di Nomisma Paolo De Castro, i responsabili delle risorse umane di Danone, Sagit, Coca-Cola e Nestlé.

Con una produzione pari a circa 85 miliardi di euro, l'industria alimentare italiana incide per circa il 13% sul fatturato totale europeo del settore e rappresenta il terzo settore industriale più importante in Italia, dopo il meccanico e il tessile.

Il comparto, che ha vissuto e vive una fase di profondi cambiamenti, dopo la crisi economica dei primi anni '90, ha trovato nuovi elementi propulsivi nella moderata ripresa della domanda interna e soprattutto nella progressiva affermazione del made in Italy alimentare sui mercati internazionali. La crescita dell'export (+35% dal 1995 a oggi) ha costituito il principale elemento di traino della produzione. Inoltre, dal 1997 al 2000, il valore aggiunto dell'industria alimentare è cresciuto a una media superiore al 2,5% annuo, contro variazioni annuali dell'industria, nel suo complesso, e del Pil attestate attorno al 2 per cento.

Il lavoro dipendente è stato il fattore che ha pagato in maniera più evidente le ristrutturazioni d'impresa nel periodo di crisi, tanto che dal 1992 al 1996 l'occupazione ha avuto un decremento di oltre il 7 per cento. Dopo il 1996 l'occupazione ha ripreso a crescere senza però riconquistare i livelli occupazionali precedenti alla crisi. Nel 2000 l'industria ha impiegato 482mila lavoratori, di cui circa i due terzi dipendenti regolari. Di questi, oltre il 38% è impiegato in imprese con meno di 20 addetti e il 22% si concentra in quelle con più di 500 addetti.

Nelle imprese alimentari sono stati sottoscritti accordi aziendali che riguardano quasi 104mila addetti pari al 48% del totale dei dipendenti delle imprese con più di 20 addetti. Molti di questi accordi regolano, oltre a livelli e modalità di retribuzione, anche la partecipazione dei dipendenti alle performance d'impresa. Infatti, il 68% di questi addetti partecipa ai risultati aziendali con una premialità sui risultati.

L'analisi ha permesso di formulare alcune considerazioni sul livello della produttività del fattore lavoro. Emerge, in particolare, come il costo del lavoro dell'industria alimentare incida sul valore aggiunto per una quota pari al 68%, inferiore alla media del settore industriale e di buona parte dei comparti del manifatturiero tradizionale. Ancora più significativo è il dato riferito alle imprese con più di 20 addetti: in questo caso, infatti, l'incidenza del costo del lavoro cala al 56%, il valore più basso tra quelli considerati.

«Il costo del lavoro non sembra costituire un problema centrale nella capacità competitiva delle imprese alimentari – ha spiegato De Castro – perché sia nei confronti degli altri settori produttivi che dei Paesi europei, in Italia il costo del lavoro non può essere considerato il più alto, semmai c'è un problema di flessibilità. Dalla ricerca emerge, inoltre, che le aziende più competitive, con maggiore valore aggiunto e capacità di esportare, sono quelle che pagano di più il lavoro». «Certo – ha sottolineato De Castro – le conclusioni non vanno generalizzate ma questa è una riflessione importante che fa capire che non è il costo del lavoro il problema centrale».

Secondo De Castro, per il comparto alimentare italiano si apre uno scenario sicuramente positivo: basso costo del lavoro e del denaro, costi delle materie prime che si andranno a ridurre in considerazione dei cambiamenti della politica agricola comunitaria. «Abbiamo un made in Italy – ha concluso De Castro – che torna a impossessarsi, con capitale italiano, di marchi d'impresa che erano stati ceduti all'estero; in questa congiuntura, può iniziare un'avventura nuova che potrà accrescere l'export che è il fattore più importante ai fini della crescita».

Giampiero Sambucini, segretario nazionale Uila ha sottolineato, infine, un aspetto particolare della ricerca di Nomisma: «Per il sindacato, il dato più importante che emerge è che le imprese dove si contratta di più, sono quelle in cui i lavoratori sono pagati meglio, il lavoro è più produttivo e i risultati d'impresa sono migliori. Il problema però è che solo nelle medio-grandi aziende si fa contrattazione integrativa di secondo livello e il nostro obiettivo è quello di estenderla al fine di renderla esigibile in tutte le aziende».

